

Bruno Marolo

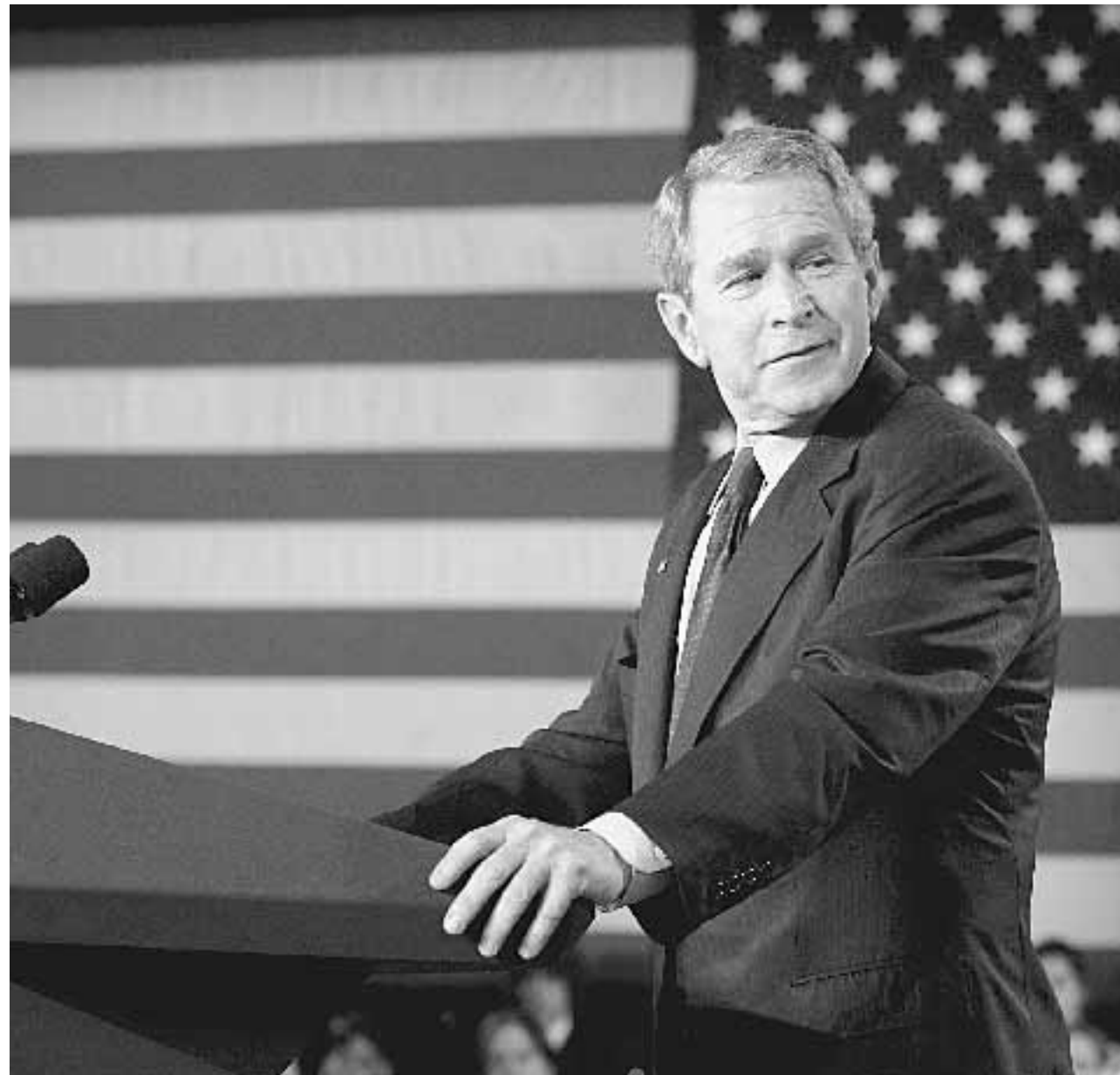
## LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Il presidente americano scrive una lettera al capo dello Stato: «Caro Carlo desidero che tu sappia il profondo apprezzamento per il sacrificio dei tuoi connazionali»

L'ex consigliere d'ambasciata a Baghdad e un esperto di balistica parteciperanno al lavoro investigativo condotto dal generale di brigata Usa Peter Vangjel

# Bush promette a Ciampi un'inchiesta rapida

La Casa Bianca pressa il Pentagono sull'indagine. Cesare Ragaglini seguirà l'istruttoria per l'Italia



Il presidente americano George W. Bush

WASHINGTON George Bush corre in aiuto di Silvio Berlusconi. Gli Stati Uniti hanno lanciato un'offensiva di propaganda per placare l'opinione pubblica italiana dopo la morte di Nicola Calipari. L'ultimo atto è stata una lettera personale inviata da Bush al presidente Ciampi, con la promessa che l'inchiesta congiunta sarà «rapida ed esauriente». L'Unità ha appreso che la Casa Bianca ha chiesto ai generali del Pentagono di cambiare tono, dopo i primi comunicati che addossavano agli italiani la responsabilità dell'incidente.

Un diplomatico e un ufficiale italiano parteciperanno all'istruttoria, sotto l'autorità del generale di brigata americano Peter Vangjel. Il ministero degli Esteri italiano ha affidato l'incarico a Cesare Ragaglini, attuale rappresentante della presidenza del consiglio nei Balcani. Ragaglini è un ex ufficiale dei carabinieri e negli anni 90 ha guidato la delegazione diplomatica italiana a Baghdad. Sarà affiancato da un colonnello o da un generale di brigata, esperto di balistica.

Non è chiaro quale sarà il loro ruolo in un'inchiesta in cui non hanno giurisdizione ma sono stati invitati a partecipare per un gesto di cortesia. Sicuramente toccheranno a loro compiti che gli americani non potrebbero rivendicare, come l'interrogatorio degli italiani coinvolti nell'incidente: Giuliana Sgrena, il collega superstita di Nicola Calipari, e gli ufficiali di collegamento che hanno richiesto i lasciapassare al comando americano in Iraq. I soldati americani che hanno sparato saranno invece interrogati dai loro superiori. Non è detto che gli italiani siano autorizzati ad assistere ma potranno suggerire domande e riceveranno copia dei verbali.

Secondo quanto risulta all'Unità, la Casa Bianca ha esortato il Pentagono a dare un chiaro segno di disponibilità all'Italia. I primi rapporti dei generali americani sull'incidente erano sprezzanti: la responsabilità veniva scaricata interamente sugli italiani. Il presidente Bush ha segnalato

Resta però da chiarire quale ruolo potranno avere i due italiani nell'inchiesta condotta dagli Usa

”

## Calipari-Sgrena, lettere al New York Times

«Se i nostri soldati hanno colpito due coraggiosi italiani, quanti iracheni innocenti avranno ucciso?»

Al direttore:

Oggetto: «Regole di ingaggio» (editoriale dell'8 marzo) sul ferimento di una giornalista italiana in Iraq e l'uccisione dell'agente dei servizi segreti italiani che le ha fatto scudo con il suo corpo.

Come esprimere la rabbia e la vergogna che metà del nostro paese prova per le politiche di coloro che sono al potere? Il disgusto per l'insensata, incredibile uccisione da parte di soldati male addestrati di un coraggioso italiano che ha salvato la vita di un'altra coraggiosa italiana? E il disgusto per l'uccisione di innocenti iracheni come avviene ogni giorno? Quando avrà fine questa sventura che pesa sul nostro paese?

C. M. Pyle  
New York, 8 marzo 2005

\*\*\*\*\*

Al direttore:

La morte dell'agente dei servizi segreti italiani al posto di blocco americano in Iraq è veramente tragica. Gli americani sono fieri di come si stanno comportando i nostri uomini e le nostre donne in Iraq. Ma quando arriverà il momento di lasciare l'Iraq

agli iracheni? Sono gli iracheni che dovrebbero presidiare i posti di blocco. Quanto ancora dobbiamo preoccuparci delle «regole» in Iraq?

Ted Noble  
Wayne, N.J., 8 marzo 2005

\*\*\*\*\*

Al direttore:

La vera domanda è: quanti cittadini iracheni vengono uccisi dai soldati americani perché vanno troppo velocemente in corrispondenza dei posti di blocco e quanti di questi incidenti non vengono riferiti dai giornali?

Virginia Bright  
Nikonos, 8 marzo 2005

\*\*\*\*\*

Al direttore:

La tragedia è veramente scioccante. Ma non dovremmo essere ugualmente scioccati per il fatto che Giuliana Sgrena è stata rapita, minacciata di essere decapitata e costretta ad implorare per la sua vita perorando la causa dei suoi sequestratori? Se la signora Sgrena non fosse stata presa in ostaggio, oggi

lei e l'agente dei servizi segreti italiani che ha perso la vita sarebbero sani e salvi.

George Chemnitz  
New York, 8 marzo 2005

\*\*\*\*\*

Al direttore:

Provate ad immaginare scenari simili che coinvolgono migliaia di cittadini iracheni e capirete per quale ragione gli iracheni sono riluttanti ad abbracciare i loro occupanti-liberatori americani.

Donna West  
Venire, California, 5 marzo 2005

\*\*\*\*\*

Al direttore:

Nel 2004 ho prestato servizio come soldato nel triangolo sunnita.

Noi soldati eravamo consapevoli del fatto che sparare alle persone che non sono ostili mina la nostra reputazione presso gli iracheni e che tragedie come la sparatoria contro il convoglio di Giuliana Sgrena minano la coalizione. Come abbiamo, quindi, potuto prendere in considerazione l'ipotesi di

spare a veicoli apparentemente condotti da civili? Il fatto è che gli attentatori suicidi hanno la sciagurata abitudine di comportarsi come civili innocenti - fino al momento in cui i loro veicoli esplodono.

Sono partito dall'Iraq a bordo di un aereo da trasporto della Air Force sul quale c'era una cassa di alluminio con le spoglie di uno dei miei fratelli o delle mie sorelle in armi. Negli ultimi due anni in ogni momento di ogni giorno, americani in divisa hanno dovuto scegliere se premere il grilletto. In molte circostanze i soldati hanno preso la decisione sbagliata guadagnandosi o una Purple Heart (N.d.T. Il riconoscimento dell'esercito ai feriti in combattimento) o una bara di alluminio a o entrambe le cose. E quanto meno folle supporre che i nostri capi militari non siano tormentati dal dover trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di difendersi dai pazzi e il desiderio di proteggere i civili iracheni innocenti.

Craig A. McNeil  
Forth Worth, 8 marzo 2005

The New York Times  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Uccisi agenti e soldati, le stragi sono avvenute nel triangolo sunnita e a sud di Baghdad. Camion-bomba nella capitale: uccisi due poliziotti, feriti 30 contractor stranieri

## Iraq, trovati 41 corpi di iracheni decapitati o fucilati. Bimbo rapito a Bassora

Mentre, all'apparenza, tutto tace sul fronte delle alleanze politiche e dei patti di governo (tra pochi giorni si riunirà l'Assemblea nazionale) Al Zarqawi e soci proseguono la loro offensiva che appare sempre più una mattanza indiscriminata. Il bollettino degli orrori quotidiani ha registrato ieri il ritrovamento di 41 cadaveri, decapitati o crivellati di proiettili, in due parti dell'Iraq egualmente sfuggite al controllo delle forze della Coalizione a guida Usa.

Le vittime delle carneficine organizzate dai terroristi sono poliziotti, soldati governativi, funzionari e operai accusati di «collaborazio-

nismo». Tra i morti almeno una donna, decapitata come altri prigionieri. Le stragi sono avvenute nei pressi della città di Qaim, 500 chilometri ad ovest di Baghdad, non lontano dai confini con la Siria e nel «triangolo della morte» a sud della capitale. Ventisei i corpi recuperati nel primo caso; tutte le vittime indossavano abiti civili. Secondo i medici il massacro è avvenuto domenica o lunedì.

Altri quindici cadaveri sono stati scoperti in un'imprescindibile località a sud di Baghdad. Le fonti ufficiali sono state molto parche di informazioni sull'accaduto ed hanno parlato ieri, riferendosi alle vittime

delle stragi, di «soldati e agenti di polizia» senza specificare dove e come i terroristi hanno catturato gli ostaggi. La rete diretta da Al Zarqawi, solitamente ed anche ieri molto attiva sulla rete Internet, non ha rivendicato i massacri, ma è presumibile che l'orrenda mattanza sia opera delle bande che agiscono agli ordini del terrorista giordano che ieri ha invece firmato il rapimento di due sudanesi. L'ennesimo video diffuso sul Web mostra due ostaggi, identificati come Mohammed Haroun Hamad e Maher Ataya, che vengono definiti «criminali che lavorano per gli infedeli» ed una voce fuori campo annuncia un'im-

minente «sentenza» affidata ad un «comitato islamico» che dovrà decidere la sorte dei prigionieri. I due sequestrati, che lavoravano per un'impresa turca, nel filmato dicono che nessuno deve lavorare in Iraq per gli stranieri.

Il terrorismo sta insomma dilagando in Iraq ed anche nella capitale non è mancato il kamikaze di turno. Un camionista-suicida, alla guida di un mezzo per la raccolta dei rifiuti si è scagliato contro l'hotel Sadir, situato nel centro di Baghdad a poca distanza dal ministero dell'Agricoltura. L'albergo è frequentato da stranieri ed soprattutto da «contractors» stranieri.

L'esplosione, potentissima, è avvenuta nei pressi della postazione della polizia irachena situata davanti all'hotel. Due agenti sono morti, mentre almeno trenta body guards, sono rimaste ferite. L'altra iniziativa dei terroristi era mirata contro un esponente del governo Allawi. Un commando ha teso un agguato a Mehdi al-Hafidh, ministro per la ricostruzione, che però è stato protetto dalle sue guardie del corpo, una delle quali, colpita dalle raffiche, è morta. Martedì mattina un gruppo di killer aveva assassinato un generale della polizia e suo figlio. Ancor prima che gli sciiti scoprano le loro carte per la formazio-

ne del nuovo governo, i terroristi stanno uccidendo un modo selettivo tutti coloro che potrebbero collaborare con l'amministrazione che sta per insediarsi. In tal modo Al Zarqawi, che ha rivendicato anche l'agguato al convoglio del ministro, ricatta e minaccia l'intera classe politica che si appresta ad assumere la guida della fase di transizione che inizia la settimana prossima con la convocazione del parlamento. L'ondata di violenza non risparmia le regioni del sud, finora toccate solo marginalmente dall'attività delle bande armate. Un colonnello della polizia è stato assassinato assieme ad un agente nel centro di Bassora,

una inversione di tendenza quando ha fatto annunciare da un portavoce la richiesta di «un rapporto completo da condividere con il primo ministro Berlusconi».

A quel punto, secondo fonti americane, l'ambasciatore italiano Sergio Vento ha chiesto al consiglio nazionale di sicurezza chiarimenti sul concetto di «condividere». Gli italiani volevano partecipare all'indagine, e non soltanto ricevere una copia del rapporto. Questa presa di posizione è avvenuta in un momento politicamente delicato. Il governo italiano sperava che le elezioni in Iraq creassero le condizioni per il ritiro delle truppe, ma questo non è avvenuto. Alla vigilia delle elezioni regionali, Berlusconi è in difficoltà. La Casa Bianca ha bisogno dell'alleato, e ha fatto presente ai militari che non era il caso di creargli problemi.

La disponibilità per una «inchiesta congiunta» è stata comunicata all'ambasciata d'Italia qualche ora prima di essere annunciata dal commando americano a Baghdad. Per sottolineare l'importanza del gesto George Bush ha deciso di scrivere, non a Berlusconi, ma alla massima autorità italiana, il presidente Ciampi. La lettera esprime «solidarietà per il tragico incidente» e assicura «una rapida ed esauriente indagine fra Italia e Stati Uniti per fare luce su questa terribile tragedia». È evidente la volontà di smussare la polemica. «Caro Carlo - scrive il presidente americano - desidero che tu sappia quanto è profondo l'apprezzamento per il sacrificio dei tuoi coraggiosi connazionali, così come per la forza d'animo dimostrata dalla signora Sgrena».

Il generale Vangjel, incaricato dell'istruttoria, si trova in Iraq soltanto da gennaio, come comandante dell'artiglieria. Fino ad allora era responsabile del reclutamento dell'esercito, e in varie circolari aveva dato l'allarme per gli effetti demoralizzanti della guerra in Iraq. Nessuno più di lui è sensibile alle ragioni dei soldati esposti a continui attentati. Il suo mandato è di presentare fra tre o quattro settimane una ricostruzione minuziosa, in cui siano indicate le condizioni di luce, la velocità effettiva dell'auto, la distanza dalla pattuglia americana e le caratteristiche dell'arma che ha sparato.

Il primo obiettivo dei militari americani è dimostrare, dati alla mano, l'assurdità delle voci secondo cui a Giuliana Sgrena sarebbe stato teso un agguato. Secondo la versione del Pentagono, i soldati della pattuglia che ha sparato non sapevano della presenza in Iraq degli agenti del Sismi e della liberazione della giornalista rapita. Per convincere gli italiani che questa è la verità, il generale Vangjel non dovrebbe avere difficoltà a sottoporre loro perizie e testimonianze, man mano che verranno raccolte. Il secondo obiettivo dell'inchiesta è accertare eventuali responsabilità dei soldati che hanno sparato. Su questo punto il comando americano ha una posizione netta. In un rapporto preliminare ha sostenuto che i soldati hanno rispettato le consegne, e difficilmente gli italiani avranno la possibilità di sindacare il suo giudizio.

I soldati americani che hanno sparato saranno interrogati dai loro superiori. Gli italiani potranno assistere?

”